

QF

Quaderni di Farestoria

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA NELLA PROVINCIA DI PISTOIA

Direttore responsabile: *Cristiana Bianucci*



Laboratorio di storia

IN QUESTO NUMERO:

La memoria della Prima Guerra Mondiale nel comune di Pistoia

Anticipazioni di un metodo di lavoro e primi risultati

PROF. DORETTA DELEO
Premessa

PROF. FABIO GIANNELLI
Una ricerca attiva

Liceo Classico «N. Forteguerri» di Pistoia: Classe III B

ALESSIO CHIAPPELLI - GIACOMO DESTRO - DUCCIO STEFANELLI: *Il nostro metodo di lavoro* / SILVIA BALDI - ELISABETTA BINI - FRANCESCO SABATINI - OLIVIA VENNARI: *La Prima Guerra Mondiale: qualche riferimento storico e qualche riflessione* / MICHELA CROCE - CLAUDIA GERI - MARZIA MARINO - LUISA SANTILONI: *La memoria della Prima Guerra Mondiale* / ALESSANDRA AIUTI - FRANCESCA GRIECO: *La memoria nelle parrocchie* / CLAUDIA GERI: *"Il Popolo Pistoiese"* / CECILIA MARCANTONI - ELOISA PIERUCCI: *La memoria a Sarripoli* / GREGORIO VETTORI: *Recupero della memoria storica attraverso i caduti della Prima Guerra Mondiale nel Popolo di Sanmommè* / ALBERTO CINI: *Memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale nel Popolo di Valdibure* / CHIARA FERRI: *La storia di un milite ignoto.*

coop

Unicoop Firenze
Sezione Soci Pistoia



Copyright © 2003 by



ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA NELLA PROVINCIA DI PISTOIA

Editrice C.R.T.
Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel.: 0573/976124 - Fax: 0573/366725
E-mail: info@editricecrt.it
In Internet: www.editricecrt.it
Stampa: C.R.T. Il Tempio, PT.

Coscienza
Raltà
Testimonianza

Editing
a cura di
CARMINE FIORILLO

QF



IN QUESTO NUMERO

Laboratorio di Storia

**Liceo Classico «N. Forteguerri» di Pistoia
Classe III B**

La memoria della Prima Guerra Mondiale nel comune di Pistoia

Anticipazioni di un metodo di lavoro e primi risultati

PROF. DORETTA DELEO	
Premessa	101
PROF. FABIO GIANNELLI	
Una ricerca attiva	103

ALESSIO CHIAPPELLI GIACOMO DESTRO DUCCIO STEFANELLI Il nostro metodo di lavoro	105
SILVIA BALDI ELISABETTA BINI FRANCESCO SABATINI OLIVIA VENNARI La Prima Guerra Mondiale: qualche riferimento storico e qualche riflessione	109
MICHELA CROCE CLAUDIA GERI MARZIA MARINO LUISA SANTILONI La memoria della Prima Guerra Mondiale	111
ALESSANDRA AIUTI FRANCESCA GRIECO La memoria nelle parrocchie	113
CLAUDIA GERI "Il Popolo Pistoiese"	115
CECILIA MARCANTONI ELOISA PIERUCCI La memoria a Sarripoli	117
GREGORIO VETTORI Recupero della memoria storica attraverso i caduti della Prima Guerra Mondiale nel Popolo di Sammommè	137
ALBERTO CINI Memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale nel Popolo di Valdibure	143
CHIARA FERRI La storia di un milite ignoto	149

Premessa

Posso dire, con un certo orgoglio, di essere di nuovo al consueto appuntamento con l'*Istituto storico della Resistenza* e con il suo Direttore, prof. Giannelli, ormai diventato un riferimento nelle mie classi per gli approfondimenti di storia contemporanea.

Quest'anno presentiamo un lavoro che ha impegnato gli studenti per un biennio, non solo sul piano concettuale attraverso le ricerche in Forteguerriana, ma anche attraverso un incontro sul territorio con persone, parroci, luoghi della memoria che hanno permesso loro di arrivare alle conclusioni qui presentate.

È stato un lavoro impegnativo, ritagliato fra una pagina di greco ed una di matematica..., qualche volta con la paura di non arrivare in fondo, ma alla fine i ragazzi ce l'hanno fatta e credo che meritino la soddisfazione di vedersi pubblicati.

Vorrei ringraziare i miei studenti per questo e dire loro che il tempo che hanno dedicato al lavoro non è perso, anzi io credo che la scuola acquisti maggiore senso proprio attraverso queste iniziative che permettono ai ragazzi esperienze vive sul territorio e riflessioni proprie sul materiale acquisito, anche se esse comportano un aggravio di lavoro.

Un ringraziamento particolare vorrei fare alla famiglia Feri che ci ha permesso di *aver in mano* e di leggere in classe le lettere del loro congiunto, provocando in ciascuno di noi un'emozione che non dimenticheremo e dandoci un esempio forte di che cosa vuol dire *memoria* e di come essa prima di tutto debba essere conservata nelle nostre case, cioè nei nostri cuori; non a caso, dopo che Chiara Feri ha portato le lettere in classe, gli altri ragazzi sono stati stimolati a ricercare fotografie e ricordi dei loro bisnonni e a parlare con i nonni, testimoni viventi, preziosissimi, del passato, i quali spesso, in un'età di usa e getta e di efficienza liberista, vengono ignorati.

Se compito della scuola è la formazione della persona e del cittadino (e io ne sono convinta), bene, io credo che attraverso l'opportunità che il prof. Giannelli mi offre ogni anno e il coinvolgimento dei ragazzi e delle loro famiglie, un piccolo ma significativo passo in questo senso è stato compiuto.

PROF. DORETTA DELEO



Una ricerca attiva

Il lavoro che andiamo a presentare a conclusione di questo anno scolastico 2002/2003 non è altro che una piccola porzione di quanto elaborato sul tema dei caduti che il nostro Comune ha contato nella Grande Guerra, essendo il materiale esposto solo una piccola parte di quanto raccolto in questo primo periodo di indagine. Come il lettore potrà verificare, il metodo usato è rappresentato da un mix di ricerca sul campo e di lavoro di archivio – pubblico o privato – studiato per maggiormente appassionare gli alunni alla ricerca; il tema scelto è invece particolarmente interessante dato che la memoria di quei fatti viene man mano a sfumare.

Abbiamo deciso, nel data base del quale possiamo solo visualizzare alcune schede a mo di esempio (scheda per paese e scheda per caduto), di raccogliere i nominativi dei militari deceduti per parrocchia, o popolo, considerando che in quei tempi il luogo di nascita era anche, generalmente, il luogo nel quale si moriva; in questa maniera è possibile comprendere rapidamente quanto l'evento incise sulle singole comunità.

Ci siamo poi indirizzati alla ricerca delle fotografie dei caduti per rendere più concreto un elenco triste ma, inevitabilmente, arido come tutti gli elenchi.

Di particolare interesse è risultata l'indagine nei vari cimiteri ove si è verificato che non sempre, anzi raramente, si è provveduto alla conservazione delle tombe dei pochi caduti morti negli ospedali vicini o rientrati alla fine delle ostilità.

La cosa ci ha stupito assai dato che è consuetudine rispettare le tombe dei militari caduti in guerra e, in questo caso specifico, è segno di estrema ingratitudine il non essere stati capaci, come collettività, di garantire un pezzettino di terra perpetuo a coloro che, per amore o per forza, alla nazione conquistarono centinaia di chilometri quadrati di territorio più o meno irredento.

Moltissimi i dubbi emersi e poche le certezze raggiunte; in ogni scheda abbiamo riportato le varie *verità* trovate per fornire anche un quadro della complessità della ricerca e, emblematicamente, abbiamo riportato tre esempi particolari.

Sarripoli, paese nel quale la memoria è abbastanza viva e nel quale si sono ritrovate un numero notevole di testimonianze e di immagini; addirittura è stato possibile ricavare non solo le fotografie dei caduti, ma anche quelle di tutti i coscritti.

Sammommè, paese nel quale manca la lapide nominativa dei caduti e nel quale solo la ricerca porta a porta ha potuto ricreare un elenco completo corredato da notizie minime ma interessanti sia sui caduti che sulle parentele ancora esistenti.

Valdibure, paese nel quale si sono riscontrate una serie di inesattezze, mancanze o doppie elencazioni di caduti.

Il lavoro è quindi solo all'inizio, anche se si sono censite molte altre parrocchie: Immacolata, Germinaia, Piteccio, Saturnana, Le Grazie, Orsigna, Pracchia, Le Piastre, Badia a Pacciana, Spedaletto, Vicofaro, Spazzavento, Barile, Capostrada, Gello, Uzzo, S. Piero in Vincio, Gabbiano, San Rocco, Canapale.

Complessivamente siamo arrivati a raccogliere, dalle varie fonti consultate circa 1100 nominativi ma, molti altri, circa 150 devono ancora essere controllati e collocati.

Ringrazio i ragazzi che si sono appassionati al lavoro e che, indirettamente, hanno raccolto il testimone di una memoria così lontana e appreso il metodo di una ricerca; ringrazio la prof.a Deleo e la Preside del Liceo classico "Forteguerra" prof.a Flamma per aver permesso a me, pensionato dall'insegnamento nel settembre 2002, di continuare ad operare con i ragazzi addolcendo la tristezza di un distacco, ambito e temuto insieme, da un mondo che tanto ha rappresentato nella mia vita.

PROF. FABIO GIANNELLI

Direttore

dell'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA

E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA NELLA PROVINCIA DI PISTOIA

Il nostro metodo di lavoro

a cura di

ALESSIO CHIAPPELLI

GIACOMO DESTRO

DUCCIO STEFANELLI

A distanza di 85 anni dalla prima guerra mondiale siamo stati impegnati in un lavoro di ricerca finalizzato a raccogliere il maggior numero possibile di dati riguardanti i pistoiesi caduti nel conflitto, con la consapevolezza che non è possibile dopo tanto tempo raggiungere una visione totalmente esauriente sull'argomento, ma ben determinati a dare un serio contributo per raccogliere più dati (esatti) possibile.

Poste le premesse dovevamo accordarci su come procedere. Ad aiutarci ad organizzare il piano di lavoro c'erano la prof.a Deleo che ha fatto la proposta di questo approfondimento, essendo la nostra insegnante di Storia, e il prof. Giannelli, Direttore dell'Istituto storico della Resistenza che ci ha guidato nel nostro cammino.

In un primo momento si è proceduto, con la collaborazione di tutti i componenti della classe, a immettere generalità e altre informazioni all'interno della banca-dati creata appositamente su computer dal prof. Giannelli, integrando ad un elenco del 1934 a firma del Podestà (il documento più attendibile ed oggettivo tra tutte le fonti) i nominativi elencati nel libro *Pistoiesi caduti per la patria* del 1925.

A questo punto avevamo una base concreta di riferimento e, al fine di ampliarla, ci siamo organizzati secondo possibilità e disponibilità. Alcuni hanno provveduto ad effettuare una ricerca *sul campo* visitando i cimiteri o le parrocchie del Comune di Pistoia, trascrivendo i nomi dalle lapidi, eventualmente contando le piante presenti nei Parchi della Rimembranza dove non compariva nessuna lapide. Per quanto riguarda le parrocchie inizialmente si è cercato nel libro dei morti fino alla data del 1928, ma poiché dopo un certo numero di anni tali registri vengono trasferiti e conservati nell'archivio vescovile, per noi è diventato difficile l'accesso - che è solo di mattina - per cui tale lavoro è stato portato avanti dal prof. Giannelli!

Altri alunni si sono occupati di esaminare diverse testate dei giornali dell'epoca presenti nella biblioteca Forteguerriana di Pistoia, considerando articoli relativi alla guerra ma soprattutto gli annunci funebri. In particolare abbiamo notato come i giornali riportassero le notizie in modo diverso l'uno dall'altro e in stretta dipendenza dalla collocazione politica della testata.

Immessi nel data-base i dati reperiti attraverso questa ricerca, finalmente abbiamo avuto un quadro più aggiornato e generale dei caduti. Nel data-base, in caso di differenze sullo stesso dato, si sono riportate le differenze medesime nella riga denominata *nota 2*, specificando la provenienza dell'informazione con le seguenti abbreviazioni:

- L.C., libro Caduti del 1925;
- L.P., libro della parrocchia di appartenenza;
- L., lapide apposta nel paese;
- A., anagrafe comunale;
- T., testimonianza ;
- T.A., tema alunni da "La scuola in Mostra" del 1929;
- P.P., periodico "Il Popolo Pistoiese";
- A., periodico "L'Avvenire";
- D., periodico "La Difesa Religiosa e Sociale";
- N., periodico "La Nazione";
- NG., periodico "Nuovo Giornale";
- FER., periodico "Il Ferruccio";
- A.F., periodico "Azione Fascista"
- F., fotografia.

In questa maniera si ha la possibilità di visualizzare in un solo documento le varie versioni del fatto esistenti e poterle confrontare.

Si è ritenuto di considerare *Caduti del Comune di Pistoia* tutti coloro che morirono nella guerra 1915-1918 e nella guerra di Libia dal 1911 al 1920 e che erano nati nel comune di Pistoia (secondo i confini del tempo) o vi erano residenti al momento della dichiarazione di guerra oppure vi avevano avuto lunga residenza o, ancora, le loro famiglie vi erano residenti al momento della stesura del testo del 1925, anche se deceduti in data successiva a causa di ferita o di malattia contratta in guerra.

Table Records (Caduti. DBF)

GENERALITÀ	Baccini Adelmo di Padio e di Spinetti Maria
NATO	Pistoia
DATA	1984-00-00
POPOLO	Gello
STATO CIV	celibe
PROLE	-
LAVORO	agricoltura, colono
ARMA	granatieri
ARMATA	-
REGGIMENTO	2°
GRADO	soldato
MORTE	1916-10-29
LUOGO	Ospedale da campo n° 14 (-)
CAUSA	causa di guerra
SEPOLTO	-
RIENTRATO	-AF. '28-07-21
NOME MON	si (Capostrada)
FOTOGRAFIA	-
DECORATO	no
NOTE1	-
NOTE2	-

Table Records (Caduti. DBF)

GENERALITÀ	Baldi Dino di Angiolo e di Bugiani Sara Cesarina
NATO	Pistoia
DATA	1893-00-00
POPOLO	San Pantaleo
STATO CIV	celibe
PROLE	-
LAVORO	studente di canto
ARMA	artiglieria
ARMATA	-
REGGIMENTO	2°
GRADO	sottotenente
MORTE	1917-11-11
LUOGO	Bainsizza, altopiano della (-)
CAUSA	combattimento
SEPOLTO	-
RIENTRATO	PP. '17-09-29/10-06/27; '18-03-02; A. '17-09-29
NOME MON	-
FOTOGRAFIA	-
DECORATO	no
NOTE1	-
NOTE2	Albania, 1917-09-10 in P.P.

Esempio di scheda personale.



La Prima Guerra Mondiale: qualche riferimento storico e qualche riflessione

a cura di

SILVIA BALDI

ELISABETTA BINI

FRANCESCO SABATINI

OLIVIA VENNARI

Non ci sembra qui il caso di *riassumere* i fatti della prima guerra mondiale: sappiamo bene come essa sia stata una catastrofe immane per durata, per l'uso di una nuova, raffinata, tecnologia di morte, per lo scenario mondiale in cui si svolse, tutte caratteristiche queste, mai viste prima, anche se parlare di guerra è parlare della storia dell'uomo (o forse?) della sua stessa natura; non è qui il caso di ricordare ciò che la prima guerra mondiale ha preparato e ha reso possibile in termini di violenza eletta a pratica di vita nel quotidiano e nella politica, fino all'affermazione del totalitarismo (anch'esso esperienza del tutto nuova nella forma in cui si è dato nel novecento) e alla seconda guerra mondiale.

Per la nostra storia, l'entrata in guerra segna l'inizio di una prova immane, per la quale non eravamo pronti per motivi tecnico-militari e per ragioni politico-sociali: eravamo uno Stato giovanissimo, ricco di contraddizioni, di squilibri socio-economici, con deboli radici unitarie: la prima guerra mondiale evidenziò tutto questo che, ci sembra, sia emerso perfettamente con la disfatta di Caporetto. Proprio perché essa rappresenta un nodo della storia patria, su di essa si è appuntata l'attenzione degli storici e dei politici; anche noi vorremmo soffermarci un momento su questo evento con qualche considerazione: per Mussolini la disfatta è stata un episodio vergognoso, da dimenticare ma pur sempre un episodio all'interno di una gloriosa, epica partecipazione dell'Italia tutta al proprio riscatto e più o meno anche la storiografia democratico liberale si è mossa su questa linea. È interessante notare un altro punto di vista, di una persona presente ai fatti, il quale scrisse ciò che vide e che subì ed andò incontro ad una singolare vicenda editoriale. Stiamo parlando dell'opera di Attilio Frescura, *Diario di un imboscato*, la cui prima edizione è del 1919 e venne esaurita in tempi brevissimi; l'ultima ristampa, sottoposta a cen-

sura e ad autocensura è del 1930: poi più nulla fino al 1999 quando Mursia lo ha ripubblicato. Cosa dice Frescura a proposito di Caporetto, nella sua opera dal titolo chiaramente provocatorio? Leggiamo: "[...] *l'avete preparato voi spingendo i massacrati idioti all'esasperazione..., impedendo ogni libera critica, ogni onesto ammonimento... Caporetto lo avete preparato voi che avete ritenuto di spingere il paese in una guerra illudendolo che doveva durare tre mesi...*". Come dire che di fronte ai soldati si aprì il baratro della disorganizzazione, dell'approssimazione e del totale disprezzo per il popolo considerato niente più che *carne da macello*.

A questo testimonianza tanto più significativa in quanto vissuta, ci sembra di dover aggiungere la tesi autorevole del prof. Isnenghi, nell'opera *I vinti di Caporetto*, (Marsilio Padova 1967), secondo il quale Caporetto non fu né una rivolta politica né tanto meno un momento di sovversione ma piuttosto l'esplosione del disagio di fronte ad una guerra non sentita in particolare dal popolo che si è trovato a subire qualcosa che non capiva perché non sentiva come proprio, nel suo essere massa diseredata ed estranea all'ideale di pace e di patria. Torna fuori l'ammonimento del Cuoco nel suo saggio del 1799: "[...] è necessario motivare le folle, altrimenti esse, di fronte a parole sacre per l'intellettuale come patria, pace, giustizia, rimangono inerti non per insensibilità o incapacità a comprendere, ma perché sopraffatti da un quotidiano di fame e di abbruttimento.". Probabilmente l'Italia del 1917 era ancora a questo punto: le masse diseredate dovevano rispondere all'ordine che "[...] *I reticolati si rompono con i petti*" – come ci testimoniano Carlo Salsa in *Trincee* (1924) e Corrado Alvaro in *Vent'anni* (1930).

La memoria della Prima Guerra Mondiale

a cura di

MICHELA CROCE

CLAUDIA GERI

MARZIA MARINO

LUISA SANTILONI

Al termine della Grande Guerra, una massa di reduci faceva ritorno a casa e si trovava a doversi confrontare con una realtà socio-politica differente da quella che aveva lasciato; com'era possibile reinserirsi in questo mondo, profondamente segnati dalla tragica esperienza della trincea?

Ognuno conservava della guerra immagini strazianti ed indelebili che riaffioravano nel presente e lo condizionavano.

Quanti, animati da fede ed entusiasmo, avevano creduto di combattere in nome di un ideale nella speranza di un cambiamento, messi dinanzi a prove durissime sentirono cadere tutte le illusioni comprendendo l'inutilità dei sacrifici e delle sofferenze. Accanto alla delusione di questi emerge la rabbia di chi alla guerra aveva dovuto partecipare senza aderirvi ideologicamente. In tutti però rimane il profondo segno di un conflitto atroce, la memoria comune è ferita, lesa, evoca mostri; vivida è l'immagine del compagno caduto, del sangue e della morte, il trauma di vivere la vita della trincea, di combattere contro il nemico, impugnando il fucile, uccidendo per non essere uccisi.

Affiancato alla ferita morale e psicologica la guerra porta con sé il dramma delle mutilazioni, testimonianza palese di un'esperienza vissuta al limite della possibilità di ricrearsi un futuro.

SAN MARTINO DEL CARSO

*Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro*

*Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto.*

*Ma nel cuore
nessuna croce manca*

*È il mio cuore
il paese più straziato*

Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto 1916
G. UNGARETTI

Tutto questo fa emergere in chi era sopravvissuto al conflitto un odio convinto nei confronti sia della guerra ma soprattutto dei gruppi dirigenti che li avevano condotti al massacro. Tale rancore confluisce in buona parte in un'adesione a movimenti di carica eversiva, come quello fascista, che costituiscono una valvola di sfogo per i violenti risentimenti repressi e che esaltano e nobilitano il sacrificio subito. Nel *Manifesto degli Intellettuali Fascisti*, del 1925, Giovanni Gentile afferma: "[...] *Il Fascismo [...] grazie al fascino che esercita sempre ogni idea religiosa che inviti al sacrificio, attrasse intorno a sé un numero rapidamente crescente di giovani e fu il partito dei giovani [...] . La fede stessa maturatasi nelle trincee e nel ripensamento intenso del sacrificio consumatosi nei campi di battaglia pel solo fine che potesse giustificarlo: la vita è la grandezza della patria*".

La memoria dei reduci andò, quindi, a favorire il processo di affermazione del movimento fascista. Si imponeva la necessità di creare spazi nei quali la memoria potesse trovare espressione così da soddisfare da una parte le esigenze emotive degli ex-combattenti, e dall'altra quelle di un potere che mirava al proprio consolidamento servendosi anche di questo dramma umano. La strumentalizzazione che il fascismo attuò sul conflitto finì col relegarne la memoria a cerimonie retoriche e pompose, vuote di contenuti.

Eppure esiste un'altra forma di ricordo, più profondamente vissuto: il tramandare di padre in figlio il ricordo della Grande Guerra non solo con il racconto ma anche conservando le lettere, le fotografie, gli oggetti legati a quell'epoca, come è avvenuto in casa della nostra compagna Chiara. Ma poiché ogni generazione è destinata a radicarsi nel suo presente, necessariamente la memoria del passato si affievolisce col trascorrere del tempo. Il senso e le immagini della Grande Guerra divengono così sempre più lontane, sbiadite, difficili da far rivivere nella contemporaneità e molto spesso limitate, di fronte alle nuove generazioni, a trattazioni veloci, tecniche, nelle quali non trova spazio alcun pathos né alcun sentimento di commemorazione e di ringraziamento per chi ha dato la vita per la patria.

La memoria nelle parrocchie

a cura di

ALESSANDRA AIUTI
FRANCESCA GRIECO

La Prima Guerra mondiale fu essenzialmente un conflitto tra le grandi potenze non solo europee ma anche mondiali, dovuto a una esasperazione delle rivalità economiche e politiche che contrapponevano i diversi imperialismi impegnati nella spartizione dei vasti domini coloniali.

Nello studiare la Grande Guerra, però, non ci siamo solamente limitati a ricercare le cause che ne stanno alla base, rievocandone i fatti accaduti, ma abbiamo voluto anche ricordare tutte quelle persone che, volenti o nolenti, hanno costituito il soggetto di questo conflitto:

I SOLDATI.

Sono stati loro a combattere, a morire per la patria, a subire e a sopportare l'enorme peso di una guerra che da *lampo* si trasformò in *guerra di trincea* con le sue inevitabili conseguenze: i combattenti, così, si trasformarono in fanti interrati nelle trincee e impegnati in massacranti attacchi per logorare l'avversario o per conquistare qualche metro di terra nemica a prezzo di costi umani elevatissimi. Di questi eroi, però, molto spesso non si parla abbastanza, poiché ci limitiamo solamente a ricordarli in una serie di numeri o elenchi diventati per noi muti. Con il nostro lavoro abbiamo cercato di riportare alla luce i nomi, i volti e la vita dei caduti della provincia di Pistoia, non attraverso il semplice ricordo del combattente come ordinario soldato che si confonde nell'esercito, ma come una persona, con sentimenti e passioni, con un lavoro, una famiglia e una propria identità. Così nelle schede che noi stessi abbiamo compilato sui caduti, non appaiono solo il nome e il cognome del soldato, bensì compaiono ulteriori informazioni sul suo stato civile e sulla sua famiglia, elementi che contribuiscono a dare una nuova dignità a questa persona che ha combattuto per la patria. Per fare ciò è stato necessario confrontare gli unici due libri che ci forniscono informazioni sui soldati caduti nel pistoiese: il libro del 1925 e il registro del 1934, due fonti che, a volte, ci hanno presentato informazioni contrastanti e sbagliate. Il fatto che questi due libri non siano stati accuratamente redatti è indice di come il tema della memoria non sia stato trattato con la cura necessaria nemmeno nel periodo immediatamente successivo agli eventi; particolarmente lacunosa la schedatura dei dispersi che sono collocati alla fine dell'elenco alfabetico dei caduti.

Un altro esempio di una certa incuria è il fatto che non tutte le lapidi erette in onore dei caduti riportano la foto della persona di cui vogliono far rivivere il ricordo. Infatti per completare il nostro obiettivo, avremmo voluto accostare accanto alle schede dei caduti anche la loro foto per dare un volto alle persone oggetto delle nostre ricerche, azione che ci è stata impossibile svolgere completamente per la mancanza delle immagini su alcune delle lapidi che si trovano nelle parrocchie della nostra città e dei paesi vicino ad essa.

La scelta di recarci nelle parrocchie non è stata casuale perché furono soprattutto queste ad essere informate di quanti, tra i loro parrocchiani, arruolati nell'esercito, avevano perso la vita. Anche questa volta il nostro lavoro non è stato facile in quanto i testi che avrebbero potuto aiutarci nella nostra ricerca, il *Libro dei morti* e il *Libro delle anime*, di molte parrocchie sono stati depositati nella biblioteca della Curia e quindi di difficile consultazione.

Di difficile consultazione sono anche, a volte, le lapidi stesse: ad esempio la lapide della parrocchia di San Rocco, benché ben conservata e ricca di notizie (in questa oltre ai nomi, appaiono anche le foto dei soldati) è stata posta in una stanza chiusa e di difficile accesso, per arrivare alla quale è stato necessario l'aiuto del parroco. Così, una delle poche volte in cui questi soldati sono ricordati con un nome e una foto, siamo noi, non solo ad esserci dimenticati di loro, ma persino ad ignorare l'esistenza di monumenti che tengono vivo il loro ricordo. E insieme alle lapidi sarebbe importante anche onorare e curare, come vere e proprie dimore delle anime, le tombe stesse di questi caduti. In realtà queste, salvo rari casi, o sono assenti o, ormai non più curate, portano il segno dell'oblio che avanza.

Un'altra osservazione che abbiamo fatto è che l'essere più o meno ricordati era legato al grado rivestito dal combattente: ad esempio, la maggior parte dei necrologi dei giornali dell'epoca, onoravano la memoria dei militari di alto grado, questo perché non tutte le famiglie dei soldati semplici avevano la possibilità di comprare uno spazio per il ricordo del proprio caro. Comunque anche se i soldati semplici ebbero un ricordo esiguo, ebbero pur sempre un destino meno crudele dei dispersi che furono invece considerati come morti *secondari*, spesso neanche degni di un vero e proprio ricordo.

Qualcuno potrebbe obiettare che i monumenti e gli scritti in onore dei caduti non siano utili e non restituiscano i cari a coloro che li hanno persi ma comunque la loro funzione è ugualmente importante: tengono vivo il fuoco della MEMORIA, la memoria del passato, la memoria dei nostri antenati, la memoria che ci deve guidare anche nel futuro: mancando esse vengono meno le nostre radici e il senso stesso del nostro essere persone.

Per questo la lapide è importante e deve essere posta in un luogo visibile a tutti affinché possa diventare momento di riflessione, ammesso che le famiglie e la scuola si prestino a fare questa importante azione educativa; perché, come è scritto sui muri di Auschwitz:

"Chi non conosce la storia sarà costretto a riviverla".

“Il Popolo Pistoiese”

a cura di

CLAUDIA GERI

È indubbiamente emozionante avere davanti ai propri occhi e nelle proprie mani pagine che parlano di storia, pagine che sono storia: le pagine di un quotidiano pistoiese che siamo andati a ritrovare negli archivi della biblioteca Forteguerriana di Pistoia.

Il quotidiano *Il Popolo Pistoiese* è stato uno strumento prezioso sul quale abbiamo condotto la nostra ricerca al fine di procurarci notizie dirette sui caduti pistoiesi durante i primi due anni di guerra. È stato prezioso non solo per le informazioni dirette che si ha fornito ma anche perché ci ha mostrato come l'opinione pubblica si ponesse allora di fronte a quegli avvenimenti che noi siamo abituati a studiare sui libri di storia, e quindi, alla luce di una riflessione condotta col senno di poi; ci mostra anche chiaramente come i media influenzassero la stessa pubblica opinione attraverso una riproposizione non sempre oggettiva di quegli stessi avvenimenti.

Ci ha permesso di percepire quelle che sono le dinamiche della storia, di come videro la storia coloro che si trovarono a viverla, di come essa venne presentata ai contemporanei e così tramandata ai posteri.

Come si viveva allora la storia, quella storia di cui noi, ora, conosciamo le conclusioni e le conseguenze ma che allora appariva come una grande e misteriosa incognita?

In prima pagina sono riportate notizie di interesse internazionale, notizie che vengono da un mondo in guerra.

In seconda e terza pagina, prima dell'ingresso in guerra dell'Italia, ma quando già esso si presentava imminente, fanno la loro comparsa articoli di propaganda, articoli che devono influenzare positivamente i cittadini pistoiesi nei confronti della guerra: si riportano alla memoria miti ed eroi locali per riempire i cuori di orgoglio patrio.

Si richiama nuovamente l'attenzione sul giovanissimo patriota pistoiese Attilio Frosini, eroe risorgimentale ucciso proprio qui, in casa nostra, dal fucile straniero, austriaco, dal nemico che ancora oggi deve essere sconfitto!

L'intervento è quindi anche una giusta vendetta nei confronti di quegli stranieri: Attilio Frosini è il giovanissimo prode che deve essere imitato.

Poesie, canzoni, encomi vengono scritti in suo onore.

Tutto questo perché intanto la guerra è scoppiata e i primi italiani, i primi pistoiesi, partono. È necessario entusiasmare i cuori di coloro che vengono chiamati al fron-

te, giustificare la guerra ai loro occhi e a quelli dei figli, che vedano nei padri eroi altrettanto illustri di quelli risorgimentali. Il nemico è lo stesso. Nei primi mesi di guerra, insieme agli articoli di propaganda, giungono e vengono pubblicate dal fronte le prime lettere dei nostri soldati. Naturalmente compaiono quelle più innocue, vaghe nelle notizie, piene di entusiasmo e di professione di coraggio nell'affrontare il nemico.

È solo dopo qualche mese ancora che la guerra di trincea fa sentire i propri effetti. Al posto delle lettere compaiono lunghe colonne bianche con su stampato: Censura.

I soldati e i cronisti non sono più tanto entusiasti.

Agli articoli che esaltano la guerra e infiammano i cuori di spirito patriottico, si sostituiscono i primi necrologi, le commemorazioni, le lunghe liste di feriti e morti sotto il titolo di: *I nostri caduti o gli eroi della patria*.

Eroi, sì, giovanissimi eroi caduti per la loro patria uccisi per quella che viene spesso definita *la più bella delle cause*.

Ai soldati semplici è dedicata solo qualche riga: nome, età, battaglione di appartenenza. Raramente è indicato il nome del luogo in cui caddero: al fine di non indicare il dislocamento delle truppe si dice semplicemente: *Zona di guerra*.

Per i sottotenenti, ufficiali e capitani, figli di famiglie pistoiesi ricche e conosciute, è invece riservata anche più di una colonna, a volte un'intera pagina. Ad alcuni, pochi, è riservata addirittura una sbiadita fotografia.

La notizia della morte è accompagnata da un lungo necrologio scritto da amici e parenti che ricordano con affetto l'eroe scomparso. Oppure viene riportata la lettera inviata alla famiglia dal fronte, dal sergente o dal capitano della compagnia di appartenenza nella quale si ricorda, con tono solenne e commosso, le ultime gesta del soldato sul campo di battaglia, il modo eroico e glorioso in cui egli trovò la morte, mettendone in luce le qualità umane e morali, piuttosto che le qualità militari.

La morte che questi eroi trovano sul fronte è sempre descritta come una morte gloriosa, una morte immediata e priva di dolore!

Spesso si legge *un proiettile dritto al cuore oppure un colpo in mezzo alla fronte*.

Si tralasciano le ferite e l'agonia, la cancrena e la morte lenta e dolorosa al freddo e in mezzo al fango. D'altra parte, a cosa sarebbe valso far soffrire ulteriormente le famiglie già distrutte e, soprattutto, dare ai civili un'immagine negativa - reale - della guerra, di quella guerra che non ci pensava nemmeno a finire e che richiedeva al fronte ancora tanti uomini, ancora tanti eroi?

La memoria a Sarripoli

a cura di

CECILIA MARCANTONI

ELOISA PIERUCCI

La conoscenza del passato non è fine a se stessa, ma si rivela utile da una parte per comprendere il presente, dall'altra per prendere coscienza degli errori commessi dagli uomini e cercare di evitarli.

In particolare è necessario apprendere gli eventi verificatisi durante il '900 (lo scoppio di due conflitti mondiali, la affermazione di regimi totalitari, la messa in atto di terribili genocidi, l'utilizzo della bomba atomica, ecc...) e riflettere sui loro effetti.

Tra questi avvenimenti la prima guerra mondiale rappresenta la conseguenza di quel processo di massificazione che affonda le proprie radici nelle due rivoluzioni industriali: infatti in essa si fronteggiano le maggiori potenze economiche per il predominio nel mondo e inoltre scienza e tecnologia, portate a livelli elevati, vengono impiegate per la distruzione più pesantemente rispetto ai precedenti conflitti.

Lo scontro è anche noto per il nuovo tipo di combattimento che presenta, la guerra di trincea, insostenibile ed estenuante per i soldati.

Per la maggior parte dei combattenti stare al fronte non rappresenta solo uno sforzo fisico e psichico, ma anche un sacrificio economico: è il caso dei contadini che, costretti a lasciare i campi, vedono venir meno i mezzi di sussistenza.

A tutto questo deve essere aggiunta, almeno per quanto riguarda la situazione italiana, la totale mancanza di motivazione e di adesione ideologica al conflitto. Inoltre in Italia, paese a prevalenza agricolo, sono molti i contadini chiamati a combattere, e questo grava soprattutto sui piccoli centri di campagna, nei quali nel primo dopoguerra la memoria dei caduti è particolarmente viva, come testimoniano monumenti commemorativi.

In alcune di queste frazioni il problema della memoria oggi è affrontato con minor coinvolgimento. Ad esempio a Sarripoli, paesino a nord di Pistoia, nel 1923 è stato costruito un parco della Rimembranza, che è stato successivamente demolito per consentire il passaggio della strada principale.

Nel parco si trovava una lapide che, insieme ai nomi dei paesani caduti, riportava la seguente scritta:

CON NEGLI OCCHI E NEL CUORE LA RADIOSA VISIONE DELLA PATRIA
INTEGRALMENTE REDENTA
CADERO NELLA SUPREMA SPERANZA
DI UNA PACE FECONDA DI ONESTÀ E DI LAVORO
CONSIDERA O POPOLO LA GRAVITÀ DEL DELITTO SE PER TANTA COOPERAZIONE
SI RENDESSE DELUSA QUELLA GRANDE SPERANZA

IL POPOLO DI SARRIPOLI DELLA GUERRA 1915-1918 AI SUOI FIGLI

Come si può notare, l'esigenza di pace e il riferimento a valori tradizionali (onestà e lavoro) sono espressi accanto a sentimenti patriottici e di unità nazionale. Tuttavia, questa sensibilità tipicamente risorgimentale non può appartenere alla massa contadina che, non investita in prima persona dal fenomeno di unificazione, percepisce la nazione e lo Stato come elementi estranei e quasi di disturbo (in quanto richiedono il pagamento delle tasse e il servizio di leva obbligatorio). Il patriottismo invece è proprio degli ufficiali, colti e appartenenti all'élite borghese, protagonista del Risorgimento e dell'unità d'Italia.

La lapide del 1923, quindi, fornisce una visione estremamente semplicistica e troppo approssimativa del punto di vista e dell'ideologia dei contadini, ma testimonia pur sempre la volontà, da parte del popolo di Sarripoli, di ricordare i propri caduti e di riconoscere la loro partecipazione alla grande guerra.

Oggi, come si è detto, non è possibile riscontrare la medesima intenzione di preservare la memoria di quanto è accaduto: infatti il monumento è stato abbattuto e sostituito da una serie di piolini in cemento, ciascuno dei quali riporta una targhetta in metallo con il nome di un soldato. Questo nuovo monumento è molto trascurato nonostante che vi siano riportati anche i nomi di due paesani che sono morti durante il secondo conflitto mondiale.

Ciò non significa comunque che nel paese di Sarripoli sia del tutto assente la volontà di ricordare: infatti la Pro Loco sta provvedendo alla realizzazione di un nuovo monumento commemorativo.

Di seguito si riporta la scheda campione relativa al paese contenente tutti i dati raccolti nell'indagine; sulla falsariga di quest'ultima sono state redatte schede per ogni frazione del comune di Pistoia.

Vecchia Lapide:

CON NEGLI OCCHI E NEL CUORE LA RADIOSA VISIONE DELLA PATRIA
INTEGRALMENTE REDENTA CADDERO NELLA SUPREMA SPERANZA
DI UNA PACE FECONDA DI ONESTÀ E DI LAVORO
CONSIDERA O POPOLO LA GRAVITÀ DEL DELITTO SE PER TANTA COOPERAZIONE
SI RENDESSE DELUSA QUELLA GRANDE SPERANZA
IL POPOLO DI SARRIPOLI DELLA GUERRA 1915-1918 AI SUOI FIGLI

Il parco della Rimembranza, adiacente alla chiesa – inaugurato il 15/7/1923 –, è stato demolito per permettere il passaggio della strada; il vecchio monumento è stato tolto e sostituito con una serie di piolini in cemento (sono andati persi sia i fregi di bronzo che la lapide nominativa), ora si sta provvedendo ad installare una nuova memoria.

Il parco è corredato da una serie di cedri del Libano che, inizialmente, portavano una targhetta nominativa di ogni caduto; oggi il viale del parco è divenuto parte della strada provinciale per Grati.

NOMINATIVI LAPIDE

Biagini Cino
Biagini Ugo
Calistri Raffaello
Dolfi Giovanni
Frosini Santi
Gavazzi Dino
Giacomelli Oreste
Iozzelli Pietro
Lotti Giulio

Lotti Mirando
Lotti Cesare
Maestripieri Andrea
Maestripieri Giuliano
Maestripieri Giulio
Maestripieri Giuseppe (*Libia*)
Maestripieri Giuseppe fu Andrea
Payta Quinto
Seganti Giuseppe

Scheda Sarripoli

Errori Lapide: nessuno.

Nominativi presenti in L. ma assenti in L.P.:
Giacomelli Oreste.

Errori seconda Memoria:

Biagini Cino invece di GINO;

Biagini Rigo " " UGO.

Fratelli:

Biagini Gino e Ugo;

Lotti Giulio e Settimo (Cesare in L./1).

Presenti in altre Lapidi:

Giacomelli Oreste, anche in L. San Alessio



Vecchio monumento.



Da: Gruppo d'onore - eroi caduti e reduci di Sarripoli (Pistoia),
 composizione fotografica del 1933, foto industriale Fratelli Spiazzi, Venezia.

Combattenti del popolo di Sarripoli nella guerra 1915/18

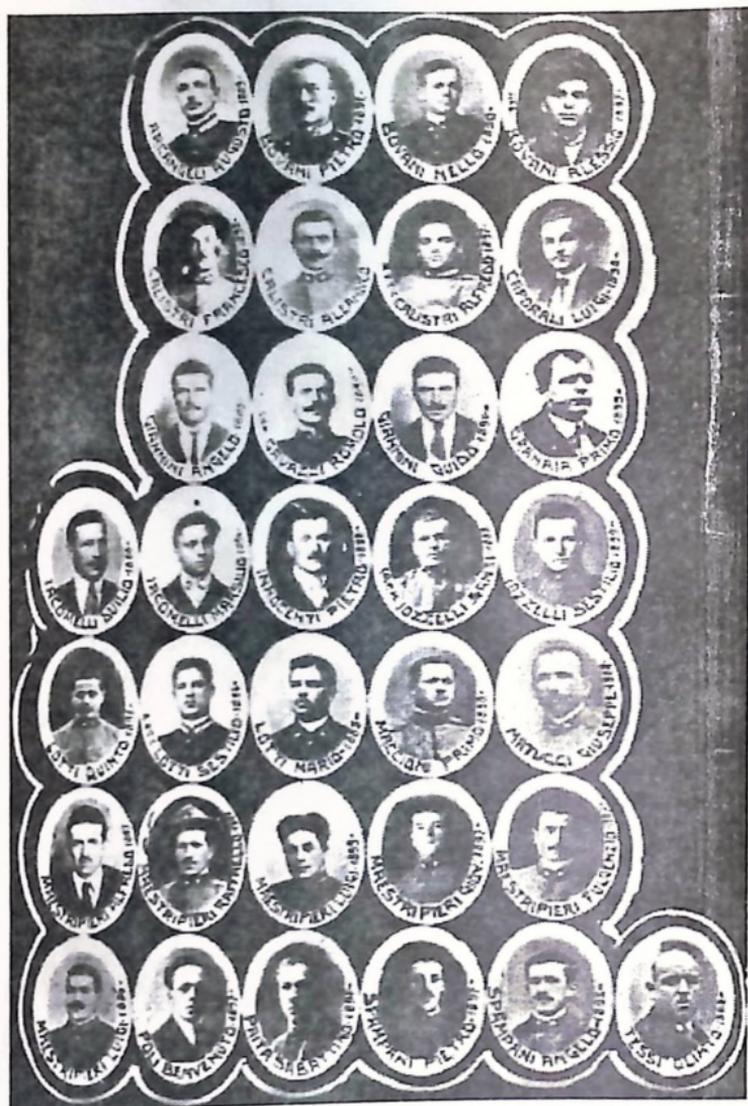
Elenco alfabetico (desunto dalla fotografia)

ARCANGELI	Augusto		1889
BALDI	Antonio		1895
BARNI	Quinto		1899
BIAGINI	Alessandro		1886
BIAGINI	(Gino) Cino	+	1888
BIAGINI	Guido	caporale	1894
BIAGINI	Pietro	caporale	1897
BIAGINI	(Rigo) Ugo	+	1891
BOVANI	Alessio	ardito	1897
BOVANI	Nello		1890
BOVANI	Pietro		1892
CALISTRI	Agostino		1896
CALISTRI	Aleandro		?
CALISTRI	Alfredo	RR.CC.	1897
CALISTRI	Francesco		1898
CALISTRI	Raffaello	+ ser. maggiore	1884
CAPECCHI	Ferdinando	sergente	1883
CAPORALI	Luigi		1898
CIPRIANI	Marino		1886
DOLFI	Giovanni	+	1896
EVANGELISTI	Giuseppe		1881
FROSINI	Santi	+	1891
GAVAZZI	Dino	+	1896
GAVAZZI	Romolo	caporale	1890
GIACOMELLI	Antonio		1888
GIACOMELLI	Giuseppe		1890
GIACOMELLI	Oreste	+	1883
GIACOMELLI	Pietro		1894
GIACOMELLI	Pietro		1890
GIANNINI	Angelo		1893
GIANNINI	Guido		1890
GRANAI	Primo		1899
GUALTEROTTI	Ferruccio		1899
GUALTEROTTI	Gustavo		1899
IACOMELLI	Duilio		1888
IACOMELLI	Marsilio		1894
IERI	Romolo	sergente maggiore	1897
INNOCENTI	Pietro		1888
IOZZELLI	Giulio	mutilato	1897
IOZZELLI	Pietro	+	1890
IOZZELLI	Santi	caporal maggiore	1888
IOZZELLI	Sestilio		1899
LOTTI	Arturo	maresciallo	1888
LOTTI	Carlo		1889
LOTTI	Edoardo	sergente maggiore	1895
LOTTI	Eugenio		1895
LOTTI	Giulio	+	1889
LOTTI	Mario		1883
LOTTI	Mirando	+	1897
LOTTI	Paolo		1891
LOTTI	Quintilio		1899
LOTTI	Quinto		1891

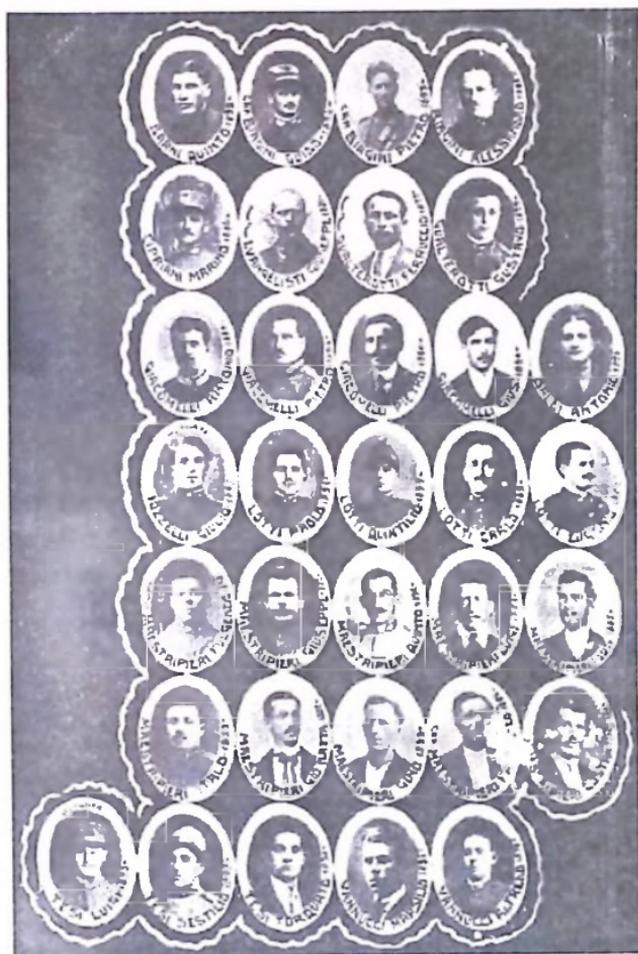
LOTTI	Sestilio	RR.CC.	1894
LOTTI	Seltimo	+	1896
MACCIONI	Primo		1898
MATUCCI	Giuseppe		188 7???
MAESTRIPIERI	Alfredo		1887
MAESTRIPIERI	Andrea	+	1888
MAESTRIPIERI	Costantino		1886
MAESTRIPIERI	Francesco	caporale	1886
MAESTRIPIERI	Fulgenzio		1887
MAESTRIPIERI	Fulgenzio		1898
MAESTRIPIERI	Gino		1899
MAESTRIPIERI	Giovanbattista		1882
MAESTRIPIERI	Giovanni		1897
MAESTRIPIERI	Giuliano	+	???????
MAESTRIPIERI	Giulio		1889
MAESTRIPIERI	Giulio	+ sergente	1886
MAESTRIPIERI	Giuseppe	+	1877
MAESTRIPIERI	Giuseppe		1882
MAESTRIPIERI	Giuseppe		1885
MAESTRIPIERI	Giuseppe	+	1891
MAESTRIPIERI	Italo		1893
MAESTRIPIERI	Luigi		1881
MAESTRIPIERI	Luigi		1886
MAESTRIPIERI	Luigi		1899
MAESTRIPIERI	Paris	caporale	1891
MAESTRIPIERI	Quinto		1892
MAESTRIPIERI	Raffaello		1881
MAESTRIPIERI	Santi	caporale maggiore	1895
MASCALCHI	Primo	sergente maggiore	1896
MATUCCI	Carlo		1884
PAITA	Quinto	+	1883
PAITA	Sabatino		1898
POLI	Benvenuto		1897
SEGANTI	Giuseppe	+	1887
SPAMPANI	Angelo		1892
SPAMPANI	Pietro		1897
TESI	Luigi	mutilato	1893
TESI	Torquato		1895
TESSI	Olinto		1888
VANNUCCI	Alfredo		1896
VANNUCCI	Marsilio		1895

Totale dei soldati combattenti: n° 92, fra questi: n° 2 RR.CC., n° 1 ardito, n° 5 caporali, n° 2 caporal maggiore, n° 2 sergenti, n° 4 sergenti maggiori, n° 1 maresciallo. I mutilati furono n° 2.

Combattenti del popolo di Sarripoli



Combattenti del popolo di Sarripoli



Combattenti del popolo di Sarripoli



Presidente e consiglieri dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, sez. di Sarripoli.

Da: Gruppo d'onore - eroi caduti e reduci di Sarripoli (Pistoia), composizione fotografica del 1933, foto industriale Fratelli Spiazzi, Venezia.

Appendice

Ulteriori notazioni e documenti relativi ad alcuni caduti ricavati da interviste e da materiale in possesso dei discendenti dei caduti da aggiungere ad integrazione della scheda personale.

Maestripieri Andrea

La nipote, Rina Maestripieri in Beneforti, ricorda di aver sentito parlare, in famiglia, di lettere ricevute nelle quali andrea chiedeva che gli fosse inviato del pane, probabilmente attraverso la Croce Rossa. Ricorda anche che un compagno di prigionia parlò di una ferita ad un fianco. I discendenti occupano ancora la stessa casa in via Pian di Stazzana, località Fontanaccia.



Iozzelli Pietro con la moglie Canigiani Rosa. (Fotomontaggio)

Corrispondenza dal fronte di Pietro Bozzelli





Sacrario di Oslavia (Gorizia):
la bisnipote, TESI GIANNA FEDERICA, davanti alla tomba del soldato Pietro Iozzelli.

Nel cimitero del paese sono conservate le tombe – o le memorie –
dei fratelli Cesare e Giulia Lotti, di Giuseppe Seganti e di Raffaello Seganti con le relative fotografie.

Caduti

BIAGINI CINO (sull'attuale monumento Gino)

di Cesare e di Pratesi Annunziata..

Nato a Sarripoli il 1888

Stato civile: coniugato con Mariotti Maria

Professione: colono.

Soldato del 125° fanteria.

Morto: 11 novembre 1915 (*in seguito a ferite riportate in combattimento*).

Località: Plava.

Note:

BIAGINI UGO (sul secondo monumento: Rigo).

di Cesare e di Mariotti Maria.

Nato a Sarripoli 1891.

Stato civile: celibe.

Professione: bracciante.

Soldato di fanteria.

Morto: 27 agosto 1917 (*in seguito a ferite riportate in combattimento*).

Località: altipiano della Bainsizza.

Note:

CALISTRI RAFFAELLO

fu Egisto e di Maestriepieri Marianna.

Nato a Pistoia il 1884.

Stato civile: coniugato con Lotti Teresa, due figlie (Lilia - poi Spinicci, Ines - poi Payta)

Professione: /

Sergente maggiore della 1758° compagnia mitragliatrici.

Morto: 11 novembre 1918.

Località: Ospedale di Riserva (Ospedale di San Giovanni a Pistoia, alle ore 24).

Note:

DOLFI GIOVANNI

fu Egisto e di Dolfi Giovanna.

Nato a Sarripoli il 1896.

Stato civile: celibe.

Professione: studente.

Soldato 225° fanteria.

Morto: 12 luglio 1916 (*per ferite riportate in battaglia*).

Località: Monte Zebio.

Note:

FROSINI SANTI

fu Antonio e di Giannini Palmira.

Nato a Pistoia il 1891.

Stato civile: /

Professione: /

Soldato di sussistenza.

Morto: 4 dicembre 1918.

Località: ospedale da campo n° 022 (vicino a Treviso).

Note: '[...] così riferisce la sorella Ernelinda la quale dice pure che da lettera del cappellano militare viene assicurato che il fratello è morto con tutta l'assistenza religiosa.'^a

GAVAZZI DINO

di Luigi e di /

Nato a Sarripoli il 1886.

Stato civile: /

Professione: /

Soldato del 205° reggimento fanteria.

Morto: 21 maggio 1916.

Località: imprecisata.

Note: ufficialmente risulta **disperso**, anche se il registro parrocchiale parla di prigionia.

GIACOMELLI ORESTE

di Angiolo e di Maestripietri Assunta.

Nato a Pistoia il 1883.

Stato civile: coniugato con tre figli.

Professione: colono.

Soldato dell'11° fanteria.

Morto: 27 settembre 1916.

Località: San Grado di Merna.

Note: non figura nel libro dei defunti della parrocchia.

IOZZELLI PIETRO

di Giuseppe e di Menichini Assunta.

Nato a Sarripoli il 1891.

Stato civile: coniugato con Canigiani Rosa.

Professione: /

Soldato del 141° reggimento fanteria.

Morto: 27 gennaio 1916 (*per ferite gravissime riportate al campo*).

Località: /

Note:

LOTTI GIULIO

di Romualdo e di Calistri Rosa.

Nato a Sarripoli il 1889.

Stato civile: /

Professione: /

Soldato 89° reggimento fanteria.

Morto: 9 ottobre 1918 (ore 10,30).

Località: Pistoia, Ospedale Militare.

Note:

LOTTI MIRANDO

di Eugenio e di Guarda Assunta.

Stato civile: /

Professione: carabiniere.

Nato a Pistoia il 1897.

CC.RR.

Morto: 20 luglio 1917 (ore 20,30)

Località: ospedale militare di Livorno (Umberto 1°).

Note: (*meningite cerebro-spinale*).

LOTTI SETTIMO

di Romualdo e di Calistri Rosa.

Nato a Sarripoli il 28 novembre 1896.

Stato civile: /

Professione: /

Soldato del 1° artiglieria da montagna.

Morto: 23 (22) aprile 1916.

Località: Torino, Ospedale militare.

Note: (*meningite cerebro-spinale*).

MAESTRIPIERI ANDREA

di Giovan Pietro e di Fagioli Maria Rosa.

Nato a Pistoia il 1886.

Stato civile: celibe.

Professione: colono.

Soldato 22° ambulanza.

Morto: 12 marzo 1917.

Località: Prejndar - Bosnia (*Austria per tubercolosi contratta in prigionia*).

Note: la nipote Rina Maestripieri in Beneforti ricorda di aver sentito parlare, in famiglia, di lettere ricevute nelle quali Andrea chiedeva che fosse inviato del pane, probabilmente attraverso la Croce Rossa. Forse anche ferito ad un fianco. I discendenti occupano ancora la casa in Pian di Stazzana, località Fontanaccia.

MAESTRIPIERI GIULIANO

di Domenico e di Costanzini Marianna.

Nato a Pistoia il 1891.

Stato civile: /

Professione: /

Soldato del 125° fanteria.

Morto: 10 novembre 1915.

Località: Zagora.

Note: manca la fotografia.

MAESTRIPIERI GIULIO

fu Costantino e di Tesi Artemisia.

Nato a Sarripoli il 1886.

Stato civile: celibe.

Professione: carbonaio.
Sergente del 47° bersaglieri.
Morto: 19 marzo 1916.
Località: Trucchetto del monte Merzli.
Note:

MAESTRIPIERI GIUSEPPE

del fu Andrea e di Canigliani Liduina.
Nato a Pistoia il 1877.
Stato civile: coniugato con Maestripieri Silena (*separato*).
Professione: /
Soldato fanteria M.T.
Morto: 20 (28) ottobre 1918.
Località: Prato, Ospedale militare.
Note: figlio Andrea.

MAESTRIPIERI GIUSEPPE

di Gio. Domenico e di Maestripieri Filomena.
Nato a Sarripoli il 1891.
Stato civile: /
Professione: /
Soldato 11° fanteria.
Morto: 25 settembre 1912.
Località: Dema (*ospedale di Bengasi*).
Note: guerra di Libia del 1911-1912.

PAYTA QUINTO (sul secondo monumento: Paita)

fu Francesco e di Iacomelli Assunta.
Nato a Pistoia il 1883.
Stato civile: /
Professione: /
Soldato del 3° genio.
Morto: 15 maggio 1917.
Località: Plava
Note: (*la partecipazione venne dal sindaco di Pistoia in data 3 giugno 1917*).

SEGANTI GIUSEPPE

di Torello e della fu Cherubina Maestripieri.
Nato a Sarripoli il 1887.
Stato civile: coniugato con Vignali Celeste, due figli.
Professione: carbonaio.
Soldato della 79° sezione di sanità.
Morto: 3 luglio 1917.
Località: Doberdò.
Note: (*li sepolto al n° 285*).

Bibliografia:

Comune di Pistoia, *Pistoiesi morti per la patria. Albo d'onore dei pistoiesi morti per la patria*, Off. Tipografica A. Pacinotti & C., Pistoia 1925; per gli indirizzi da copia con note manoscritte datate 1932-33, prop. M. Francini.

Libri parrocchiali dei *defunti* e dello *stato delle anime* redatti da don Henni, parroco di Sarripoli dal 1905 al 1936.

Gruppo d'onore – eroi caduti e reduci di Sarripoli (Pistoia), composizione fotografica del 1933, foto industriale Fratelli Spiazzi, Venezia.



Recupero della memoria storica attraverso i caduti della Prima Guerra Mondiale nel Popolo di Sammommè

a cura di

GREGORIO VETTORI

Sammommè è un paese che giace sulla montagna pistoiese a 555 metri di altitudine, immerso in una folta vegetazione di castagni e abeti, centro abitato da 270 anime circa. La località è classica meta di villeggiatura, frequentata soprattutto da anziani e bambini, i quali, in questa oasi di quiete, possono trovare, come recita lo slogan del paese, *verde, pace e tranquillità*. La vita si snoda in special modo nella piazza, tra lo storico bar *Il Gufo* e la chiesa romanica dedicata a San Matteo. Giungendo dalla via principale che sfocia poi nel centro vitale di Sammommè, possiamo notare e apprezzare il campanile della chiesa a cui si contrappone per mole, a pochi metri di distanza, un altissimo abete; non molti sanno che questo albero è un frammento della memoria storica di questo paese: è, infatti, l'ultimo superstite dei diciassette abetini del celebre *Parco della Rimembranza* che, creato nel 1924 da Augusto Stilli, rese omaggio ai caduti della I Guerra mondiale della località.

Fieri dell'opera del padre sono tutt'oggi Bruna e Ugo Stilli: «[...] *Era insegnante di musica*», dice la figlia, «*ma era abilissimo anche nei lavori manuali*» mostrandomi un antico mobile intagliato da lui realizzato in modo sublime.

Il signor Ugo mi dà una visione molto precisa del Parco: «[...] *Era situato accanto alla chiesa, recintato da un muretto con cancello d'ingresso. Dentro erano stati piantati diciassette piccoli abeti, ciascuno come tributo ad un caduto, disposti in tre file, quelle laterali da sei e quella centrale da cinque: un piccolo e giovane plotone sull'attenti, fiero di aver servito la Patria. Il nome di ogni soldato era posto su una targhetta alla base dell'albero, dove si trovava una sorta di piedistallo di lamiera con strisce tricolori, manufatto pregevole delle storiche Officine "San Giorgio" di Pistoia*».

Oggi il Parco non esiste più; la sua distruzione, avvenuta nel 1968 su parere della Soprintendenza ai Monumenti, non è stata il frutto di una scelta illogica: infatti sarebbe stato rischioso, viste anche le dimensioni dell'albero superstite, lasciar crescere ancora quei diciassette abeti in uno spazio così ridotto.

Semmai possiamo osservare che con più attenzione si sarebbero potute conservare quelle targhette e la lapide che giaceva sotto il porticato della chiesa e che raccoglieva i nomi dei caduti della grande guerra nella zona limitrofa.

Tutto ciò è andato perduto e questa situazione non solo ha ostacolato la ricerca, ma anche impoverito Sammommè della sua memoria storica.

Già le prime difficoltà si riscontrano nell'individuare quei diciassette defunti ricordati nel Parco, poiché il numero dei morti della prima guerra mondiale che sappiamo appartenenti alla parrocchia del paese (dati ottenuti grazie alla documentazione cartacea dell'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia e alla consultazione degli *Atti di Morte* archiviati nella curia del parroco Don Antonio Turchi) è superiore.

Ho cercato di chiarire questa situazione complessa attraverso una fitta rete di interviste a quei parenti dei caduti che sono riuscito a rintracciare. Ecco quanto ho raccolto:

Pratesi Giorgio, marito della sopracitata signora Stilli Bruna, morto nel 1954 a causa dei postumi di una ferita riportata nel secondo conflitto bellico, era figlio del fratello di quel suo omonimo, Pratesi Giorgio del fu Torello, caduto nell'autunno del 1916 all'età di venti anni e attualmente sepolto a Redipuglia.

Durante l'intervista la signora pose alla mia attenzione un album fotografico di rara bellezza, ma soprattutto di rara importanza storica: esso, infatti, include una serie di immagini, soprattutto di uomini in divisa, ma anche di donne e bambini, i quali, tutti incuriositi da questa nuova arte che all'inizio del secolo scorso cominciava ad entrare nella cultura delle famiglie italiane, indossavano le vesti più eleganti e si facevano riprendere dalle prime macchine fotografiche, all'interno di studi appositamente arredati.

E così questi fondamentali *testimoni* storici sono giunti fino a noi, anche se l'assenza di nominativi non mi ha permesso di individuare il diretto interessato che, quasi sicuramente, si cela tra i volti di quei fieri soldati pronti al sacrificio per la patria. Solo un esperto di moda militare potrebbe ricavare dai particolari delle divise la precisa datazione.

Trovare documentazione fotografica è stato uno dei motivi che mi ha spinto a disturbare la quiete estiva dei parenti delle vittime, anche se la loro lontananza da questi zii, mai conosciuti, non ha reso possibile un'attenta conservazione di tutto ciò che avesse potuto interessare questi caduti. Bisogna anche essere consapevoli, però, che già l'ipotetica presenza di questo materiale di difficile reperibilità (fotografie e lettere) presuppone condizioni economiche e un grado di alfabetismo non comuni in quella gente povera, dedita soprattutto al duro lavoro nei campi e nei boschi.

Quindi, tramontate le illusioni di una qualsiasi documentazione cartacea, ritengo già un grande risultato essere riuscito a *scovare* questi parenti ormai lontani ma quanto mai disponibili, che con fierezza, mi hanno permesso di ricordare il sacrificio per la patria dei loro avi.

Questo l'elenco continua grazie alla disponibilità di gentili signore:

La signora Dina Vezzosi, il cui padre era fratello di quel Vezzosi Virgilio di Antonio, morto in Albania a poco meno di un anno dalla fine della I guerra mondiale.

La signora Fronzoni Adua, nipote di quel Chiaramonti Eugenio di Enrico, fratello della madre e morto nel 1915 nello spedale di Cividale, nonché sepolto a Redipuglia.

La signora Zinanni Aurora che ha legami di parentela con due defunti di Spedaletto, piccolo paese non distante da Sammommè: Ravagli Quinto, primo marito della madre della signora e Tognelli Ferdinando di Gaetano, fratello della madre della stessa;

La signora Stefanini Alfida, il cui padre era fratello di quel Stefanini Nello di Giuseppe che nel 1915 all'età di 21 anni cadde al fronte.

Il signor Stilli Giorgio, uno dei simboli di Sammommè, instancabile, preziosissimo collaboratore dal quale ho avuto notizie non solo di suo zio, Ferdinando Stilli del fu Gabriello, fratello del padre, morto nell'agosto del 1918 allo spedale di Vicenza all'età di diciannove anni, ma anche di altri due nominativi di defunti:

Macchia Decimo di Francesco, deceduto nel febbraio del 1918 a diciannove anni; Benedetti Lionello di Giuseppe, caduto nel luglio del 1915 a ventuno anni.

Terminato l'exkursus delle interviste, la ricerca si è conclusa laddove aveva avuto inizio: cioè nelle stanze della curia di Don Antonio Turchi, sfogliando di nuovo con cautela quei preziosi documenti storici che sono gli "Atti di Morte", per cogliere eventuali sfumature sfuggite alla prima consultazione. Così, coerentemente con quanto scritto sul libro "Caduti per la Patria", ho trovato, oltre a tutti quelli già menzionati, i seguenti:

Bigalli Fulvio del fu Giuseppe, morto nel 1918 a 28 anni a Pistoia

Stefanini Cino di Angiolo, deceduto nella casa del padre undici giorni dopo la fine della guerra a ventitré anni, fratello di Stefanini Stefano anche lui caduto nel 1917 all'età di venti anni

Lippi Quintilio di Raffaello, morto nel maggio nel 1917 a venti anni .

In più ho trovato tre soldati non citati nel libro: Magni Angiolo del fu Giuseppe, deceduto nel 1916 all'ospedale di Savona all'età di ventisei anni

Fronzoni Egisto del fu David, morto nel dicembre del 1918 nello spedale militare di Como, Fronzoni Angiolo del fu Leopoldo, deceduto a trentuno anni nell'ottobre del 1917.

Non ho testimonianze negli *Atti di Morte* di Binelli Pietro del fu Francesco.

Sicuro che quanto da me compiuto nell'ambito di questo lavoro sia solo un piccolo assaggio di una ricerca di più ampio respiro, spero, per prima cosa, di aver risvegliato in molte persone il ricordo ed il rispetto verso chi è stato strappato dalla sua vita normale e gettato in un inferno terrestre come erano le trincee e i campi di battaglia in generale. Spero poi che la mia opera possa sfociare in un importante progetto: cioè dotare questo paese di un vero documento ai caduti, nel quale possano trovare spazio tutti quanti i defunti citati da me in questo articolo.

Sarebbe un grande successo sia per l'Istituto della Resistenza, sia per noi *apprendisti storici* che e, soprattutto, per Sammommè che necessita veramente di recuperare quella memoria storica che aveva solo apparentemente perduto.

Ringrazio particolarmente per la disponibilità e la collaborazione:

il parroco Don Antonio Turchi,
il presidente della Proloco di Sammommè Pierdante Fronzoni,
il signor Giorgio Stilli,
la signora Bruna Stilli,
il signor Ugo Stilli,
la signora Alfelia Morelli,
la signora Lia Bargellini,
la signora Egizia Fronzoni,
la signora Anna Maria Fronzoni,
la signora Adua Fronzoni,
la signora Aurora Zinanni,
la signora Dina Vezzosi,
la signora Alfida Stefanini,
la signora Silvana Ravagli,
la signora Fiorenza Magni.

Scheda Sammomme

In paese manca l'originario monumento ai caduti – che venne inaugurato il 7 settembre 1919 -, un albero per ogni caduto con targhetta nominativa ed una lapide, sostituito da un nuovo monumento senza iscrizioni individuali.

Anche la serie di lapidi nominative apposte nel loggiato della chiesa è stata rimossa, in seguito a lavori di ristrutturazioni, ed è andata smarrita. I nomi dei caduti e il testo della lapide sono quindi desunti da L.P. e da un articolo di giornale, *Il Popolo Pistoiese* del 13 settembre 1919 e da testimonianze orali. L'iscrizione venne dettata da Ugo Ghiron.

Lapide

ALLA MEMORIA GLORIOSA
DEI CONTERRANEI
CHE GIOVINEZZA, AFFETTI, SPERANZA,
GENEROSI IMMOLANDO
SUI CAMPI INSANGUINATI
DOVE S'INFRANSERO
LE ULTIME CATENE D'ITALIA
AUSTERAMENTE ADDITARONO ALL'ETÀ VENTURE
LE ASPRE VIE DEL DOVERE. QUESTO MARMO
AUSPICE LA LOCALE SOCIETÀ OPERAIA E IL COMITATO PRO SAMMOMMÈ
IL POPOLO DI SAMMOMMÈ RIVERENTE CONSACRAVA
TESTIMONIANZA PERENNE D'AMORE
SEGNO DI FEDE
NELL'IDEALE
PER CUI MORIRONO

Elenco caduti da L.P., L.C., P. e T.

Benedetti Lionello
Bigalli Fulvio
Chiaramonti Eugenio di Enrico
Dinelli Pierino
Fronzoni Angelo, *capitano*
Fronzoni Egisto
Giannini Paolo, *capitano*
Lippi Quintilio di Raffaello
Macchia Decimo di Francesco
Magni Angiolo
Pratesi Giorgio fu Torello
Stefanini Cino di Angiolo
Stefanini Nello di Giuseppe
Stefanini Stefano di Angiolo
Stilli Ferdinando di Gabbriello
Tognelli Ferdinando
Vezzosi Virgilio

Nominativi presenti solo in L.C.:

Binelli Pietro fu Francesco.

Nominativi presenti solo in L.P.:

Magni Angiolo fu Giuseppe

Fratelli:

Stefanini Cino e Stefano.

Nel cimitero non ci sono tombe di caduti della 1° G. M.

Memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale nel Popolo di Valdibure

a cura di

ALBERTO CINI

La parrocchia di Valdibure si trova a Nord di Pistoia e la chiesa si erge su di un'altura da cui domina le due valli circostanti. I vènti della prima guerra mondiale arrivarono fino a qui.

Dei giovani che partirono militari, 44 di essi non tornarono: circa un quarto, se si considera che in base allo stato delle anime del 18 Marzo 1916 i militari nella parrocchia erano 185.

In quell'anno i fedeli erano 2092 e negli anni 1915-1918 la mortalità annuale oscillava tra i 30 e i 43 morti, con un massimo nel 1918 (52 morti); non e' un caso: quello fu l'anno più funesto da un punto di vista militare, visto che vi furono 18 caduti.

L'età media era di 24 anni, ma alcuni avevano 20 anni e uno 38 anni.

La maggior parte dei caduti erano soldati, ma alcuni avevano anche una carica maggiore: vi erano un sergente, un sottotenente, un caporale e un caporale maggiore. Probabilmente facevano parte delle famiglie più ricche o nobili.

Le cause di morte erano varie : combattimento, ferite riportate sul campo di battaglia, malattia, prigionia.

Per quelli che morirono in combattimento (uno di questi *per scoppio di granata*), si parla di *Zona di Guerra*, ma in alcuni casi è anche specificato il luogo: Montello, Basso Piave, Monte Sperone, Carso, S. Gabriele (Gorizia).

I feriti o i malati morirono negli ospedali militari allestiti nei pressi del fronte (hanno nomi che solo una cartina militare può localizzare, come: *ospedale sezione sanità 16° divisione zona di guerra*, o lontano dal fronte, come Brescia, Padova, Milano, Bologna, Firenze, Roma. In alcuni casi sono indicate l'ora della morte e la malattia (*polmonite doppia, broncopolmonite*); naturalmente alcuni di questi morirono dopo il '18: nel 1919 e nel 1920.

Almeno tre dei caduti furono prigionieri all'estero, in Austria e in Germania.

Infine alcuni soldati sono ritenuti morti perché dispersi: « *Scomparso nel combattimento al S. Marco e perciò morto, non risultando fra i prigionieri* » o « *Disperso deve essere ritenuto morto nella ritirata di Caporetto* ».

In alcuni casi sono date ulteriori informazioni o note, come: «*Morì eroicamente sul campo dell'onore*», «*Onore alla sua memoria*», «*Morì munito di conforti religiosi*».

C'è poi il caso di un soldato che morì « [...] *nell'incendio di un ospedale ove era degente (Ritirata di Asiago)*».

Tutte queste notizie si ricavano dal libro dei morti della parrocchia, e se la maggioranza delle morti è attestata «*Da notizia ufficiale*», in tre casi l'origine è diversa: «*Da notizia di famiglia*», «*Da liquidazione di pensione privilegiata riconosciuta al padre*» e «*Da decreto di pensione del Ministro del Tesoro a favore di...*».

Dal libro dei morti si può vedere come la loro morte spiccasse tra le altre per l'età: in una parrocchia di campagna come quella di Valdibure i morti erano soprattutto dei due estremi: persone anziane o bambini, anche molto piccoli (pochi mesi o pochi giorni e addirittura neonati non ancora battezzati e per questo annotati con il termine *Imominato*).

Ma se era grande la mortalità infantile, imponente era anche la natalità: nello stato delle anime è facile trovare famiglie di sette, otto figli, fino a un massimo di undici.

Lo stato delle anime annota brevemente anche il lavoro svolto da alcuni: a servizio, in Italia, all'estero. Quest'ultimo particolare lo si nota anche nel libro dei morti dove si trovano alcuni atti di morte che iniziano con: «*È giunta notizia dal console d'Italia*» e accertano la morte di persone nate nella parrocchia e emigrate all'estero, precisamente negli Stati Uniti in Pennsylvania.

Ritornando ai caduti della grande guerra, la loro memoria è affidata soprattutto a una lapide che si trova attaccata alla parete Nord del campanile; essa presenta il disegno di due rami intrecciati (uno di essi è di quercia) con al centro due fucili e un elmetto, una frase che recita: *Associazione combattenti e popolo di Valdibure ai caduti per la patria* e, infine, l'elenco dei caduti, ognuno con la sua data di morte. Ogni 4 Novembre nella messa per i morti, il prete esce dalla chiesa per benedire anche quei morti lontani.

Vicino alla chiesa si trova il parco della rimembranza: esso ha una forma quasi circolare, presenta al centro un muro a sassi sporgenti che segue un percorso a chiocciola a partire da un punto centrale, dove si trova una croce di legno, e intorno vi sono 33 cipressi. Non vi sono lapidi o targhe che spieghino il significato del luogo.

Il cimitero non conserva nessuna tomba di tali caduti, anche se il libro dei morti testimonia che almeno uno di essi vi fu seppellito e per legge le tombe di soldati non dovrebbero essere rimosse.

Infine nel paese di Lupicciano, attaccata alla facciata della chiesina, si trova una lapide che ricorda sette caduti: i loro nomi si trovano anche nella lapide di Valdibure.

Oggi la memoria *formale* e' questa; forse potrebbe essere più curata e manifesta, ma penso che alla fine l'importante sia un sentimento che dovremmo avere: la consapevolezza del sacrificio di questi giovani strappati alle loro famiglie, al loro mondo e, di conseguenza, una spontanea doverosa riconoscenza.

Scheda Valdibure

Il parco della rimembranza è collocato sul retro della chiesa (v. foto) e la lapide è murata nel fianco del campanile.

NOMINATIVI NELLA LAPIDE

Ballati Carlo	Landi Raffaele
Balleri Sabatino	Livi Fidardo
Balli Ettore	Livi Giovanni
Banci Raffaello	Lombardi Arturo
Beneforti Ottavio	Lombardi Ferdinando
Berti Alberto	Lombardi Pietro
Berti Alessandro	Menici Luigi
Berti Giulio	Paolacci Carlo
Berti Primo	Paolini Alfonso
Breschi Bruno	Pelagatti Primo
Coralli Giuseppe	Poli Giovanni
Fattori Amedeo	Poli Marsilio
Gai Orazio	Rosellini Edo
Ghelardini Pietro	Scartabelli Eugenio
Giuntini Duilio	Sgrilli Francesco
Gori Orazio	Sgrilli Giulio
Innocenti Giocondo	Spadi Antonio
Innocenti Giovanni	Vignali Ausilio
Innocenti Giuseppe	Vignali Giuseppe
Iozzelli Antonio	Vignali Ugo
Iozzelli Giulio	Zini Giovanni
Iozzelli Sestilio	

Errori nella L.: nessuno

Nominativi presenti in L.; mancanti in L.P. :

- Ballati Carlo;
- Coralli Giuseppe;
- Livi Fidardo;
- Paolini Alfonso;
- Sgrilli Francesco;
- Sgrilli Giulio.

Nominativi presenti in L.P.; mancanti in L.:

- Cecchi Antonio

Nominativi presenti in L.C.; mancanti in L.P.e mancanti in L.:

- Balleri Ferdinando;

- Ghelardini Emilio;

- Passini Umberto (forse di Valdibrana).

Fratelli:

- Berti Alberto e Alessandro;

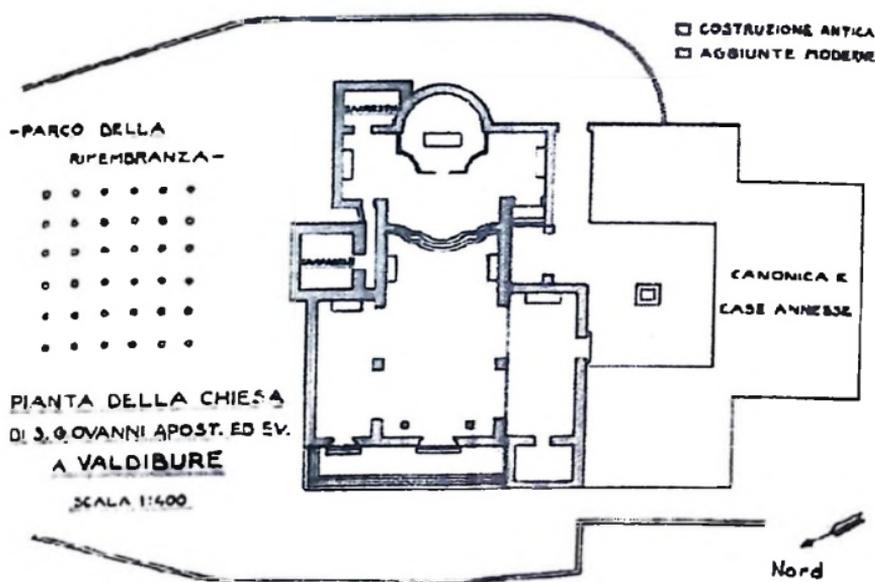
- Innocenti Giocondo, Giovanni e Giuseppe;

- Iozzelli Antonio e Sestilio;

- Lombardi Ferdinando e Ulisse (di Lupicciano);

- Sgrilli Francesco e Giulio.

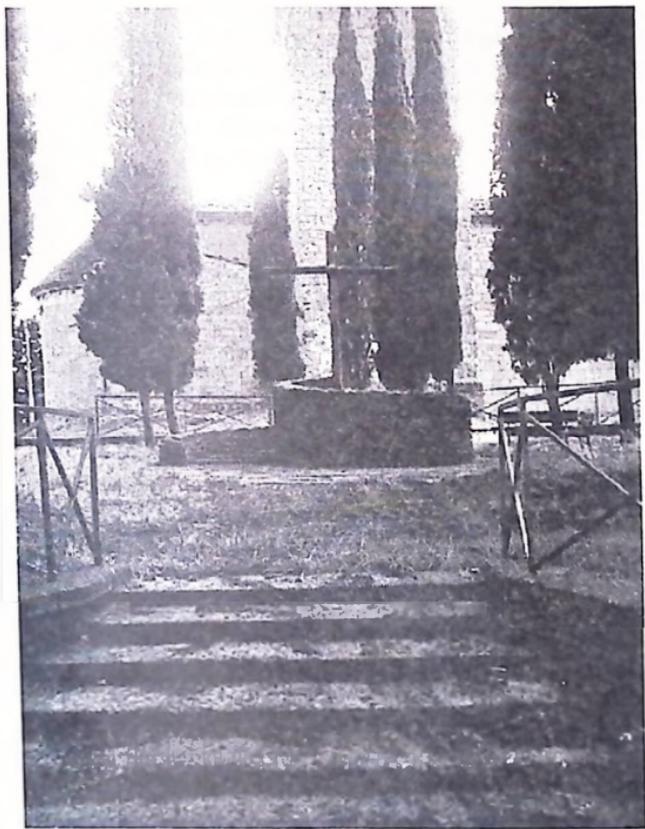
Da *La scuola in Mostra* si ricava che, prima della guerra, il popolo di Valdibure contava circa 2100 anime.



Chiesa e Parco della Rimembranza in un disegno del 1929.

Bibliografia:

T. Dolfi (a cura di), *La scuola in mostra*, ed. CD. Rom. Bibl. Forteguerra, Pistoia.



Parco della Rimembranza.

Scheda Lupicciano

Non Esiste il Parco della Rimembranza; la lapide è murata sulla facciata della piccola chiesa.

NOMINATIVI NELLA LAPIDE

*Ballati *padre* Ubaldo Cappuccino
Lombardi Ulisse di Giuseppe
*Lombardi Ferdinando di Giuseppe
Lombardi Brunetto fu Giuseppe
*Lombardi Pietro di Rinaldo
*Scartabelli Eugenio di Riccardo
Banci Giuseppe fu Pietro

I nomi con * sono presenti anche nella lapide di Valdibure.

Nominativi presenti in L. che non risultano in L.C.:
Lombardi Brunetto; Banci Giuseppe.

Fratelli:

Lombardi Ferdinando (di Valdibure) e Ulisse.

Manca la consultazione del Libro della Parrocchia.



Lapide di Lupicciano.

Appendice

La storia di un milite ignoto

a cura di
CHIARA FERRI

«Ogni guerra è una guerra civile, ogni caduto somiglia a chi resta e gliene chiede ragione ...».

CESARE PAVESE

Introduzione

«La storia è uniforme e ripetitiva. In essa non cambia l'essenza delle cose, ma solo la loro facciata accidentale e superficiale». Schopenhauer aveva colto, nel suo pessimismo, il fondamento della storia: gli uomini continueranno sempre a commettere errori e ad agire egoisticamente per il proprio interesse calpestando i deboli perché non rinunceranno mai all'affermazione di se stessi.

Tuttavia credo che la storia, letta attentamente e interiorizzata, possa aiutarci a riflettere: siamo stati fortunati a nascere in un paese libero, democratico, in cui ognuno ha la possibilità di esprimere la propria opinione; in un paese ricco che ci consente di vivere nel benessere, in un paese che ci ha permesso di crescere, amati e coccolati, nell'era del consumismo. Non tutti hanno o hanno avuto questo privilegio. C'è chi ha combattuto, consapevolmente e non, guerre sanguinose e chi le ha subite. C'è chi è morto e chi vive ancora con l'orrore negli occhi.

Che il passato ci aiuti a comprendere più profondamente il presente e ci inviti ad essere attivi per il futuro. Il mondo "migliore" nascerà dai nostri piccoli passi.

Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarava guerra all'Impero austro-ungarico.

Dopo un anno di neutralità, che celava la consapevolezza degli italiani di non essere pronti a sostenere una guerra, il governo Salandra preferì allearsi con l'Intesa per non subire la guerra stessa, che avrebbe coinvolto comunque il nostro paese e soprattutto avrebbe interessato le terre irredente.

L'esercito italiano non era rappresentativo di tutta l'Italia, ma di una piccola parte, costituita principalmente da contadini e operai, soldati coscritti a cui mai si cercò di spiegare il perché della guerra, né la necessità o i vantaggi che ne avrebbero potuto trarre le masse; a cui mai si rappresentò cosa fosse il nemico. Vi erano anche ufficiali, pochi e per la maggior parte volontari, animati dal sentimento romantico della patria.

Francesco Feri era uno di questi.

Probabilmente grazie al ceto sociale a cui apparteneva, questo ragazzo (allora forse avrebbero scritto *uomo*...) che stava per compiere 22 anni, frequentò nel luglio 1915 la scuola militare di Modena: lì imparava *l'arte della guerra*, marciando per chilometri e chilometri con uno zaino che pesava più di trenta chili, simulando azioni di guerra che i suoi coetanei in quei mesi già vivevano sull'Isonzo, studiando sui libri le più grandi imprese militari e «[...] *cantando a squarciagola per la strada inni patriottici*» (lettera del 2 luglio 1915).

A fine Agosto parte con i suoi compagni per Porretta e circa un mese dopo per Sacile, un paese in provincia di Udine. «*L'assegnazione specifica provvisoria è 1° Reggimento di Fanteria, 4° Compagnia... Non so ancora quanto mi tratterrò: il nostro compito pare quello di accompagnare al fuoco le truppe che via via occorrono e di restare naturalmente là. Il fronte pare sia l'orientale*» (lettera del 29 Settembre 1915).

Nella notte tra il 26 e il 27 Ottobre parte, e dopo «[...] *dieci chilometri di cammino guazzando nel fango e sotto la pioggia*» (lettera del 27 ottobre) si accampa a sei chilometri dal fronte. Mangia alla mensa ufficiale che si trova in una casa colonica da cui si dominano le posizioni degli eserciti sull'Isonzo e con il binocolo osserva i cannoni che sparano sui nemici. La sera dalla tenda ricoperta di frasche sbircia i razzi luminosi e il bombardamento notturno: fa parte della 12° Fanteria-Nucleo Speciale Rifornimento Uomini- 12° Divisione e aspetta di partire per la trincea.

Scrive il 2 novembre 1915: «[...] *Sono in una terza linea di rifornimento: presto penso, non più di domani o domani l'altro, andrò più in giù, fino alle trincee. Il fronte non potrebbe essere più pericoloso ma lo affronto volentieri questo pericolo e seguito ad essere sereno come prima*». E il 3 novembre: «[...] *L'acqua continua, maledetta. Il pericolo qui non c'è: qualche granata sì, ma poi altro. Col rumore dell'acqua stasera non odo più neppure il crepito delle fucilate che ogni notte è intensissimo. Ancora l'ordine di partenza per la prima linea non è venuto: forse sarà domani. Penso che là sarà peggio che qui, ma penso che la forza d'animo non mi mancherà neppure là*».

E ancora: «[...] *Cara, cara, cara mamma, che brutto giorno il giorno dopo i morti quasi. Sono ufficiale di guardia, rispondo di cinquecento uomini, è una serata d'inferno. Il*



Francesco Feri, secondo a sinistra davanti alla porta di un ricovero.

Caro Mamma -

Darman 20.1.91

Tanti ringraziamenti
per le tante cartoline -

Vi mando una mia fotograf
mente sono di guardia

nell'ingresso dell'acampamento

Ho bene - il mio capitano

mi vuol bene e anche i

miei soldati - mi vogliono

bene -

sono contentissimo -

Diaci - Cusi

CARTOLINA POSTALE

Carte Postale d'Italie



T. Feri

Tommaso Feri

Comanda Presidio

D.S.

Cremona

Retro della Foto-cartolina.

fango ci arriva fin sotto le ginocchia e l'acqua continua come se fosse niente: son bagnato mezzo tanto che non ci fo più neppur caso. Per di più ho un piede rovinato che mi sanguina: fosse stato in tempo normale chissà che avrei fatto, ora è come se non lo avessi».

Il 5 novembre riceve l'ordine di partire: «[...] Cara mamma, piove a dirotto. Fra tre ore parto. Parto per il fuoco, per la trincea: questa volta finalmente ci siamo. Sto ripulendo le armi: rivoltella, moschetto e baionetta - anche quella -. Nel punto dove vado si guadagna terreno da un po' di tempo ogni giorno. Si avanza, si avanza. Evviva l'Italia».

La trincea era una realtà dura, forse diversa da quella che ogni generale si aspettava.

Era immobilismo, gesta meccaniche, combattere contro qualcuno e qualcosa che non si poteva vedere: rimanere davanti al nemico cercando di intuire le sue mosse per anticiparlo. L'uomo diveniva animale, snaturato della sua dignità di persona, costretto a sopportare il freddo, ad avere viso e mani del colore della terra e a non dormire per diversi giorni.

Scrive Francesco il 20 novembre: «[...] Cara mamma, sono in prima linea: ho sentito le voci degli austriaci. Veduti ne ho veduti pochi e ci sono accanto. Sono rintanati, sono rafforzati, ci tendono le massime insidie. L'altra sera nel silenzio un ufficiale austriaco diceva: italiani datevi prigionieri. Temendo un contrattacco, in questo terreno insidiosissimo, facemmo un fuoco violentissimo. Videro che gli italiani muoiono ma non si arrendono. La notte stemmo vigili. È da quattro notti che non dormo un minuto. Non ho più niente: ho perduto tutto. NON LA RABBIA e NON L'ENTUSIASMO. Baci».

Dopo venti giorni di trincea Francesco viene ferito. Lui stesso racconta nelle cartoline postali inviate dall'Ospedale da campo il 26 novembre: «[...] Il 24 notte a mezzanotte, chiamato dal Maggiore, ricevevo l'incarico di assumere il comando della compagnia. Comando una compagnia di rincalzo a una cinquantina di metri dalla linea di fuoco. Mi seccò per la responsabilità ma dovetti accettare. Durante la giornata del 24 non ho avuto perdite. La sera alle sei viene l'ordine di operazione. La linea di fuoco comincia ad avere le prime perdite: dopo aver fatto affluire alla linea di fuoco bombe e munizioni, c'è stato bisogno dei miei uomini. Mi sono portato immediatamente in prima linea e l'arrivo ha determinato lo sbalzo in avanti fin poco sotto i reticolati. Era un fuoco d'inferno: più che altro bombe a mano che ci buttavamo a vicenda (come a fare alle sassate). Io ero sbucato fuori dalla trincea in avanti appena una decina di metri, quando, mentre mi coprivo di tanto in tanto con qualche zolla di terra per offrire meno bersaglio, ho sentito unò schianto d'inferno e il dolore e il sangue (ore sette di sera). Poi mi accorsi subito che era roba da poco e volevo restare ma il capitano della 6^a mi fece portare nel suo ricovero. La diagnosi è: ferita completa di scheggia di bomba (un foro completo) alla regione glutea destra. Quella bomba mi ha ferito appena anche il labbro ma questa è una semplice scalfittura.»

La ferita terrà lontano Francesco dal combattimento della trincea per quattro o cinque mesi. Dopo la convalescenza verrà trasferito a Forlì, dove sarà incaricato dell'istruzione delle reclute del '96. Da Forlì si sposterà a Brisighella (Ravenna) e poi a Cervia, località balneare sull'Adriatico: «[...] Stamani ho assistito per la prima volta al sole che si leva dal mare, da quel mare che vogliamo sia nostro», l'Italia ambiva

infatti al controllo dell'Adriatico e della Dalmazia (lettera del 17 aprile 1916).

In quel periodo la corrispondenza si interrompe, o almeno non sono state ritrovate lettere. L'ultima lettera risale al 1917, ma non è datata (Francesco scrive: «Zona di guerra, non mi ricordo il giorno») e non rivela niente di importante. La 12° Divisione della Fanteria subì probabilmente altri spostamenti e venne poi impegnata in quella che successivamente fu considerata la "disfatta italiana" della Grande Guerra: Caporetto. Come tanti altri giovani italiani Francesco fu travolto dall'attacco austriaco del 24 ottobre 1917 e prima di potersi attestare sulla linea del Piave, dalla quale partì la controffensiva italiana, cadde senza che mai ne sia stato ritrovato il corpo. Suoi compagni riferirono alla famiglia che in uno slancio di generoso eroismo, come traspare già dalle lettere, fu colpito a morte.

Idealmente quindi anche lui è ricordato in quel grande monumento al Milite Ignoto che l'Italia ha voluto erigere in onore dei figli che le hanno donato la vita.

Non fu lo *spirito guerriero* ad introdurre l'Italia nel conflitto: la guerra parve più una necessità, a cui bisognava adeguare l'animo per l'affermazione di un ideale e di un diritto in cui si era sviluppato, viveva e si giustificava, il senso italiano della patria.

Bisognava difendere una civiltà: qualcosa di connaturato all'animo, per cui era bello soffrire e morire. Fu così che, nella coscienza dell'impossibilità di vivere nell'egemonia tedesca, si risvegliò il patriottismo italiano.

Patriottismo che si distingue nettamente dal nazionalismo. L'idea di nazione è assoluta, chiusa, un idolo che tutto chiede e in cui tutto deve confluire.

L'idea di patria è di contenuto ideale, universale, riassume una serie di ragioni e di tradizioni storiche che possono consentire la coesistenza di più patrie e costituiscono un patrimonio comune di civiltà con altri popoli, in un'emulazione con essi che non sia necessariamente contrasto e conflitto.

Fu proprio mediata da questi motivi ideali, giustificata da un'aspirazione ad una migliore giustizia tra gli uomini, che si creò la volontà di guerra.

«[...] Saluta tanto la zia Luisa. Mi scrisse che la guerra è una gran brutta cosa. In tesi generale glielo ammetto: ma la nostra guerra no. La nostra guerra è giusta, e le cose giuste son sempre belle. Le fatiche non mi fanno cambiare opinione. L'entusiasmo che ho oggi è l'entusiasmo che ebbi la sera memorabile della mobilitazione generale. C'è di più l'odio che l'annuncio continuo di nuovi morti e di nuovi feriti mi rinfocola nell'animo. E speriamo che questo odio e questo entusiasmo non mi vengano mai meno» (lettera del 15 agosto 1915).

«[...] I sacrifici nostri per quanto grossi siano non sono paragonabili a quelli degli altri che con questo tempo sono in trincea. Se l'amore di patria fosse un nome e non un sentimento vivo nell'anima, non ci sarebbe forza che ci farebbe sopportare questa vita. Io sono tranquillo: ho la fortuna grandissima per ora di aver salute. Non preoccupatevi per me: son sereno e contento. Ora sono sotto la tenda ma le mie sentinelle sono sotto la bufera, mentre al rimbombo dei tuoni e al luccicare dei lampi si aggiungono i cannoni incessantemente, e le vampate degli shrapnel» (lettera del 3 novembre 1915).

L'entusiasmo veniva meno, prima o poi.

Caro Zio

Sanità 26/X/915
ore 11

Stasera a mezzanotte e
mezzo parto coi miei uomini
per il fronte - Tra l'ora e ti vado
contando - Anche l'altra
volta preparai due righe che
mandai a te perché tu le facessi
leggere in caso che rimanessi lì -
Non mi ricordo però se importai
la lettera e quindi oggi faccio di
bis - Scrivo a te per non stare
a ricordare cose tristi alla mamma -
Sperando di rivederti. Ti bacio -
Tommasi sera felice come in vista di Genova

Cecco

L'arresto della sensibilità, la paralisi dell'intelligenza, il lungo logorio della fatica, gli improvvisi morsi di nostalgia, modificavano inevitabilmente l'animo.

«[...] Cara Gigina, una parola a te. Penso alle serate quiete della famiglia, in queste turbine serate di questo autunno. Penso ai preparativi della caccia consueti, in questi preparativi di battaglia. Penso che io son qua da sette giorni e che ancora non ho ricevuto una lettera! Non è colpa di nessuno. Succede a tutti così. Le lettere ci son più necessarie del pane, più che dell'aria che si respira. In questi momenti si sente bisogno di affetto più che altro, si vorrebbe una mano che ci carezzasse, si avrebbe bisogno di star sotto le gonnelle della mamma. Siamo diventati di nuovo bambini. Addio, cara Gigina, saluta tutti, tanti baci a tutti. Speriamo di rivederci» (lettera dell'8 novembre 1915).

Più avanzava il tempo, più la guerra appariva come dispersione, automatismo, arresto del pensiero, mortificazione dello spirito: un sacrificio che si accettava per patriottismo, ma pur sempre un sacrificio.

«[...] Penso ai bei giorni passati in famiglia in questi tristi giorni di sofferenza.

Non è tanto la sofferenza fisica che provo io, quanto la sofferenza morale nel veder soffrire i soldati. Sono dure necessità e nessuno ne ha colpa. Povera fanteria da nessuno glorificata, quanti martiri compie di giorno in giorno» (lettera del 10 novembre 1915).

Nella maggior parte dei soldati le speranze, l'iniziale entusiasmo e il coraggio, tutto ciò, si sarebbe estinto nella guerra di trincea.

In questo tipo di combattimento al patire non corrispondeva più il momento dell'azione, in cui si compiva la purificazione dal dolore e dalla morte stessa.

Il ritmo fra i due momenti era di tal vastità che innumerevoli vite rimanevano a patire nell'avvilimento di quel buco senza luce, segnate dalla sofferenza delle veglie notturne e delle piogge implacabili, dall'angoscia repressa ma pur sempre presente, della vita in pericolo, dallo spasimo della responsabilità che vinceva le sofferenze e le angosce e che serrava forte le mascelle. E allora svanivano lontano i sogni di gloria.

Nell'animo di alcuni però vibrava ancora quella nota di poesia che faceva bello il combattimento pur nell'orrore della morte e per cui ci si sentiva elevati ad una cima solitaria, suggellati del più alto onore.

«[...] Io ho la fortuna di aver salute e ne ringrazio Iddio. Ho la fortuna di avere anche la consolazione che mi proviene dal sapere di fare tutto il mio dovere senza risparmiarmi. Questa del dovere compiuto è la più grande soddisfazione» (lettera del 10 novembre 1915).

Non era ipocrisia ma solida forza d'animo. Una forza che risiedeva proprio in fondo al cuore e che nei momenti peggiori emergeva per prendere il posto delle naturali paure che ogni essere umano era portato a provare in guerra, a contatto con la morte.

Conclusione

La guerra mondiale dovrà considerarsi una spaventosa perdita solo se, come afferma A. Omodeo, «[...] questi germogli schiantati non vengano raccolti e sviluppati in una nuova coscienza, in una volontà nuova orientata per diverse vie, e non si rendano ai morti i diritti che hanno sulla vita dei vivi, con una più alta giustizia che dia senso al loro sacrificio».

Gli ideali umani risorgono sempre nuovi e diversi, e ritessono la loro tela.

Lasciamo che la voce dei caduti penetri nelle nostre fibre, portandoli nella memoria, loro che si immolarono per un'idea di Patria sicuramente più viva e diversa dalla nostra ma per la quale, anche grazie al difficoltoso cammino della storia, ancora oggi dobbiamo essere fieri e disposti a compiere sacrifici.

È una lezione, quella del passato, che dobbiamo essere disposti ad imparare.

Ammai la verità e odiai
l'errore, alla luce sempre
aspirai e rifuggii dalle
tombre, il bene cercai di
seguire e il male mi fece
ritrasso: per questo io credo
che Dio avrà misericordia
di me. - Se i patimenti
dell'ultima ora saranno
anche terribili, li sopporterò
in espiatione dei miei falli -
Muoi contento per la
causa nostra, di cui non
c'è una più bella -

Desidero che nel cimitero di S. Felice
a Roma mi sia fatta questa lapide

Ω X Ω

Qui

giace alle tombe dei suoi
volte essere ricordato

Francesco Feri

nato il 5 Ottobre 1893

morto il

combattendo per la unità italiana

Eticità

Socialità



Unicoop Firenze
Sezione Soci Pistoia

Solidarietà

Traduzioni, saggi e articoli editi su *QF* non esprimono necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza di una memoria storica che *QF* vuole preservare portandola alla valutazione della coscienza critica soprattutto delle nuove generazioni.

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
NELLA PROVINCIA DI PISTOIA

Presidente onorario: Giovanni La Loggia
Presidente: on. Roberto Barontini
Vice presidente: Stefano Marini
Direttore: Fabio Giannelli.

Sede:

Piazza S. Leone 1 - 51100 Pistoia.
Archivio e biblioteca:
Viale Petrocchi, 159 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933

C/c postale n. 10443513, da utilizzarsi per il versamento della quota associativa minima (€ 8 all'anno) o di quella comprensiva di tutte le pubblicazioni (€ 30 all'anno), nonché per eventuali contributi.



Il simbolo dell'*ISTITUTO* è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi e raffigura il monumento equestre a Garibaldi dell'omonima piazza cittadina.

Il presente numero di "*QF*" è stato chiuso in tipografia il 10 giugno 2003.
La tiratura è stata di mille copie.

QF
QUADERNI DI FARESTORIA

Supplemento di "*FARESTORIA*", rivista dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16.2.1981

Direttore responsabile: Cristiana Bianucci

Redazione:

Viale Petrocchi, 159 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933
E-mail: ispresistenza@tiscalinet.it

Redattori:

Gian Paolo Balli - Enrico Bettazzi
Metello Bonanno - Donatella Lazzaroni
Simone Fagioli - Marco Francini
Fabio Giannelli - Michela Innocenti
Alessandra Lombardi - Filippo Mazzoni

Impaginazione e stampa:

C.R.T. - Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 976124
